

scenari

[007 ALL'ITALIANA]

settembre 2010 duellanti 79

LIBRI

Spie senza nome

Nati negli anni Sessanta sulle orme dei successi grande schermo di James Bond, le decine di agenti segreti all'italiana sono eroi misconosciuti di una stagione del nostro cinema ingenua e vitale, popolare e coloratissima. Marco Giusti la ripercorre nel suo *007 all'italiana* (Isbn), di cui pubblichiamo un estratto



Bella la vita di James Bond - 007 e dei suoi fratelli italiani, 077, 353, 002, 006, 008, 009, 070, Z7, 77, 777, 177... Tutte le ragazze ai loro piedi, bionde, rosse, more, molte di quelle che si vedevano sulle pagine dei giornali del tempo, anche sui paginoni di *Playboy*. Bellissime della *jet society*, Principesse, fidanzate

di Principi, modelle. In bikini, il più delle volte, ma anche senza, stese sul letto. Sempre cotonatissime. Buone, cattive, pericolose. Ragazze dal seno statuuario come Sylva Koscina (che se ne vantava parecchio), bambole perfide come Yoko Tani o Mitsouko, fanciulle esplosive come Dominique Boschero, finte Marilyn come

Margaret Lee, gattine che graficiano come Kitty Swan. Minimo quattro a film, in quattro città diverse. E tutte le migliori automobili dell'epoca: Ferrari, Jaguar, Porsche, Rolls-Royce, Mercedes. Sean Connery, cioè James Bond, al cinema, aveva la Continental Bentley Mark II modificata e, per le missioni, la celebre Aston Mar-

tin DB5, un giocattolo da 28 milioni di lire ridisegnato da Ken Adam, che nei primi mesi del 1965 fece il giro d'Italia facendo allungare il collo a tutti. Giorgio Ardisson, l'agente 353, nella vita andava pazzo invece per le Maserati, non più di 5 o 6 milioni di lire. Ogni volta un colore diverso. ▶

scenari [007 ALL'ITALIANA]

LIBRI

■ A Modena se lo ricordano ancora. Tony Kendall, l'agente Jo Walker, guida una Porsche decappottabile in *Dodici donne d'oro* e ci entra solo saltandoci dentro. Il suo socio Brad Harris, il Capitano Tom Howland, anche se era pagato di più perché aveva più nome aveva meno grazia nel saltarci. Anthony Easley in *Operazione Goldman* ha un'incredibile Jaguar rossa. Anche Neil Connery, il fratello di Sean che vedremo nel folle *OK Connery*, pur facendo il muratore ha una Jaguar nella vita reale. Gliel'ha regalata proprio il fratello, ma ha il motore fuso. Se ne lamenta poco elegantemente durante la conferenza stampa del film a Roma. Sean gli ha regalato anche qualche abito su misura che non mette più. Bè, ogni 007 che si rispetti ha i vestiti fatti su misura. Di solito da grandi firme italiane, ma anche inglesi. Connery era stato rivestito dal sarto lon-

dinese di Terence Young, Sinclair, naturalmente in Savile Row, e indossava solo camicie di Turnbull & Asser col doppio polso (quelle che al posto dei gemelli hanno i bottoni di madreperla) e cappelli presi da Lock & Co. Quanto all'orologio, il Rolex Submariner noto come 6538, glielo aveva prestato il regista. Era il tocco finale. Più o meno si fa così anche da noi. L'americano Ken Clark, noto anche come 077, era stato completamente rivestito dal produttore Edmondo Amati, dolcevita, giacche, smoking. «Gli abiti erano la fissazione di mio padre» ricorda il figlio Maurizio, al tempo segretario di produzione della Fida Cinematografica. «Ken Clark era un americano che aveva trovato a Roma, rappresentato da Peppino Perrone. Mio padre lo aveva truccato da agente, lo vestiva da Battistoni, per dargli un tono di eleganza. 'Sto bestione funzionava con lo smoking». Edmon-

do Amati aveva rivestito anche il regista Sergio Grieco, cambiandogli nome in Terence Hathaway, metà Terence Young e metà Henry Hathaway. Anche l'agente 3S3 dei fratelli Maggi della Filmar, Giorgio Ardisson, andava da Battistoni per le camicie. «Avevano la mia misura. Io me le facevo fare larghe, come andarono di moda dopo». Per gli abiti degli agenti segreti non si badava a spese. John Gavin, quando fece OSS 117 in Italia con la PAC, si fece fare il guardaroba da Brioni. Stanley Kent, alias Stelio Candelli, ricorda però che in *Goldsnake anonima killers* i quattro vestiti che i suoi produttori gli avevano procurato come elegantissimi non erano proprio all'altezza. E per le 077-girls? «Noi avevamo i nomi migliori come costumisti, come Gaia Romanini» spiega Maurizio Amati, «alcuni abiti erano di Lancetti». La Principessa Ira von Fürstenberg per *Matchless* venne

vestita da Piero Tosi e ancora se ne vanta e Dorothy Provine, per *Se tutte le donne del mondo*, da Piero Gherardi. Daniela Bianchi, che girò molti 007 all'italiana dopo essere stata *Bond girl* in *A 007, dalla Russia con amore*, ricorda che impose Federico Forquet per *Missione speciale Lady Chaplin*, ma per *Baleari operazione oro* «me li ero fatti fare da sola, da una boutique. A quell'epoca ti sta bene tutto». Come Ursula Andress, che si fece il bikini bianco di *Agente 007 - Licenza di uccidere* da sola assieme a un'amica. Per i capelli Giorgio Ardisson è biondissimo in *Agente 3S3 - Passaporto per l'inferno*, anche perché si era specializzato come vichingo nei film di Mario Bava, ma per *Asso di picche - Operazione controspionaggio* è moro, per assomigliare di più a Sean Connery. Ritorna biondo per *Agente 3S3 - Massacro al sole*. Funzionava di più. Richard Harrison ricorda che non si poteva



scenari [007 ALL'ITALIANA]

settembre 2010 *duellanti* 81

LIBRI



sgarrare sul look dell'agente segreto. Quando si presentò con i capelli pettinati all'indietro e gli occhiali pesanti sul set di *Duello nel mondo* ai produttori, Mino Loy e Luciano Martino, venne quasi un colpo. E niente zazzera. Il povero Ken Clark venne rifiutato da Osvaldo Civirani perché non si era tagliato i capelli per *Operazione poker*. «Per il noleggio andava bene» scrive Civirani nella sua autobiografia, «aveva un certo prestigio. Lo incontrai nell'ufficio dell'agente Perrone e per la verità non era un agente 007 di buona memoria, ma un cowboy. Non era l'ideale, ma aveva un nome e tanto bastava. Dissi a Perrone che andava bene purché si fosse tagliato i capelli, con quella zazzera non poteva fare uno 007. Tutti e due mi assicurarono che non c'erano problemi. Gli dissi di

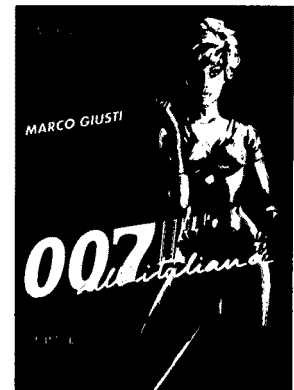
andare dal sarto Brioni per i vestiti». A tre giorni dalla partenza per Copenaghen, però, Ken Clark non si è tagliato la zazzera. Così Civirani si fa mandare da Perrone un altro 007, Roger Browne. Perrone ne aveva una scorta infinita. «Il signor Clark non avrebbe fatto il mio film neanche se fosse venuto con i capelli tagliati». Così spedisce Browne da Brioni e lo manda su a Copenaghen. Ricorda che era perfetto come agente segreto *low budget*. Rimpiazzò anche Alberto Lupo, che aveva interpretato per Umberto Lenzi e per la Romana Film di Fortunato Misiano *A 008 - Operazione sterminio*. Via anche l'8 dal titolo, meglio giocare, come tutti, sul 7. Ecco così *Superseven chiama Cairo*, con l'inedito Roger Browne nei panni di Superseven. «Il film ebbe un grandissimo successo», ri-

corda Lenzi, «perché come protagonista presi un attore americano, Roger Browne, con un fisico molto adatto a questo genere di pellicole, che era anche un ottimo atleta». Browne era arrivato a Roma per fare i film mitologici, come Brad Harris e Ken Clark, e si ritrovava agente segreto. Meglio. A quel tempo un ruolo da protagonista in uno 007 all'italiana significava tra i 40 e i 50 milioni a film. Ma non duravano troppo i soldi agli agenti segreti italiani. Spendaccioni, come Terence Young che quando girava invitava tutti nelle sue ville e sui suoi yacht comprati per l'occasione. «Con quello che guadagnavo», dice Ardisson, «avrei potuto comprarmi due ville a film. Spendevo tutto nelle cene, invitavo tutta la troupe, anche i macchinisti. Non era per far colpo sulle donne. Anzi, pensavo che fossero le donne a dovermi ringraziare se io uscivo con loro».

Ma non c'erano solo le cene e le donne. C'erano i viaggi. Come insegnavano Terence Young e i suoi primi Bond. Nelle più belle città del mondo. Allora un biglietto per New York costava 300 dollari. La gente viaggiava solo al cinema. E coi film a colori e i primi *mondo movies* era come impazzita. Il viaggio esotico era una delle chiavi del successo anche dei titoli di Bond. I produttori e registi Mino Loy e Luciano Martino, per esempio, erano stati tra i primi a puntare sui film di viaggi combinandoli con i primi 007 all'italiana. «Noi abbiamo sempre puntato per le nostre opere sulle location in vari Paesi», rammenta Loy. «Paesi che all'epoca erano abbastanza ignorati, come Guadalupe, Zerman, Marrakech. Cambiando spesso set. Erano tutti girati dal vero. In questo modo davamo ai film un'apparente ricchezza».

[Estratto da 007 all'italiana
© Isbn Edizioni S.r.l., Milano 2010]

NELLA PAGINA DI SINISTRA, UN'IMMAGINE DA *O.K. CONNERY* (1966) DI ALBERTO DE MARTINO. A FIANCO, *SUPERSEVEN CHIAMA CAIRO* (1965) DI UMBERTO LENZI.



[MARCO GIUSTI]

007 ALL'ITALIANA
ISBN, MILANO 2010, PP. 272, EURO 27
«DUE ANNI FA HO INTERVISTATO PER IL MIO PROGRAMMA, STRACULT, UNA SERIE DI REGISTI, PRODUTTORI, SCENEGGIATORI E ATTORI LEGATI AGLI 007 E 353 E HO CAPITO CHE IL FENOMENO NON FU AFFATTO MARGINALE, COME CREDEVO E COME IO STESSO LO AVEVO VISSUTO ALLORA. COSÌ HO CERCATO DI RACCONTARE [...] UN GENERE CHE PER TROPPO TEMPO È STATO MALTRATTATO E SOTTOSTIMATO. NON HA AVUTO LA FOLLIA E LA COMPLESSITÀ DEL WESTERN, MA HA AVUTO UNA SUA FORZA, ANCHE RIVOLUZIONARIA, E DECISAMENTE UN SUO STILE». ESPLORATORE E ANNALISTA DEI GENERI PIÙ POPOLARI E DIMENTICATI DEL CINEMA NOSTRANO, MARCO GIUSTI NON POTEVA PRESCINDERE NELLA SUA OPERA DI RECUPERO DALLE CENTINAIA DI FILM ISPIRATI ALLA SAGA BONDIANA, CHE TRA IL 1964 E IL 1967 HANNO ANIMATO IL PANORAMA ITALIANO. IN UN VOLUME RICCO DI IMMAGINI D'ARCHIVIO E MANIFESTI ORIGINALI GIUSTI RIPERCORRE QUESTO FANTASTICO IMMAGINARIO POP, FATTO DI COPIONI PRESSOCHE IMPROVVISATI E DI COSTI MINIMI, MA ANCHE DI SINCERI SLANCI E SOLUZIONI ORIGINALI.

Marco Giusti

CRITICO CINEMATOGRAFICO E REGISTA, MARCO GIUSTI HA REALIZZATO DIVERSI PROGRAMMI TELEVISIVI (TRA CUI *BLOB*, *FUORI ORARIO* E *STRACULT*) E COLLABORA CON *L'ESPRESSO* E *IL MANIFESTO*. NEL 2004 HA CURATO LA RETROSPETTIVA *ITALIAN KINGS OF THE B'S - STORIA SEGRETA DEL CINEMA ITALIANO* PER LA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA E NEL 2007 LA RASSEGNA SUL WESTERN ALL'ITALIANA PER LA BIENNALE DI VENEZIA. TRA I SUOI NUMEROSI SAGGI RICORDIAMO LE BIOGRAFIE DI MOANA POZZI, STAN LAUREL E OLIVER HARDY, ROBERTO BENIGNI, TOTÒ.

